

ROMANO PRODI
L'INSEGNAMENTO POLITICO DI ERMANNO GORRIERI

Ringrazio, davvero senza retorica, per l'invito a chiudere queste splendide giornate in ricordo di Ermanno. Lo farò con un breve intervento, rimanendo strettamente legato a Gorrieri e alla sua storia: non parlerò della storia di altri, perché credo che sia importantissimo mettere a fuoco la sua opera e la sua vita, che si è fondata su pilastri e su esempi che sono stati per noi, o almeno per me, preziosissimi.

Prima di svolgere queste brevi riflessioni, voglio ringraziare la Fondazione per il lavoro fatto, e ringraziare la squadra del Prof. Pombeni - lui stesso e la relazione di oggi mi sembrano esempio unico di incrocio tra storiografia e passione - con Carrattieri, Marchi e Trionfini, perché hanno fatto qualcosa di straordinario. Essi hanno veramente analizzato con intelligenza e passione tutta la vita di Gorrieri. E devo dire che io, che gli sono stato molto vicino e lo conoscevo bene, ho imparato da questo libro tantissime cose che non conoscevo, anche per il suo carattere schivo. Ermanno non parlava mai di sé stesso, quindi certi aspetti della sua attività li dobbiamo leggere nei testi oggi presentati. Ermanno non li ha mai messi in luce ma li ha tenuti pudicamente nascosti.

Questo sforzo, devo dirlo anche con una certa tristezza, era opportuno e urgente perché guardando l'età media di questa assemblea anche un settantenne come me si sente giovane.

E allora è doveroso ripetere ad alta voce una riflessione che facevo leggendo questi scritti: «guardate che la memoria di questo grande momento della storia dei cattolici democratici, va riorganizzata in tutta fretta, perché altrimenti si perde definitivamente». In questo momento c'è quasi una rottura e non trovo più chi è interessato a questi temi. Non illudiamoci: abbiamo sempre meno persone interessate a questi temi. E allora dobbiamo ricostruire, abbiamo l'urgenza di ricostruire questo interesse, questo momento, questo pezzo importante della storia italiana, anche perché c'erano dentro ad esso dei valori morali senza i quali non si rifonda la politica italiana.

* * *

Voglio ora tornare sugli aspetti analitici che sono stati toccati in questi due giorni, che ho voluto seguire con attenzione personale anche perché ho scoperto aspetti per me inattesi della vita di Ermanno.

La formazione stessa di Gorrieri, che io mi aspettavo fin dall'infanzia imbevuta fin dall'inizio di un profondo cattolicesimo, mi ha trovato spiazzato. Come in tutte le vocazioni adulte una scelta radicale di vita ha più forza, più vigore, più coerenza, rispetto a qualcosa che è stato assorbito fin dalla prima infanzia.

Anche il rapporto col fascismo è inoltre molto più complesso di quello che non si penserebbe, e invece il già più conosciuto rapporto con la Resistenza emerge ancora di più come un momento fondamentale sia dal punto di vista etico che politico. Non dimentichiamo che Ermanno è stato il primo, nel '66, ad aprire quello che viene oggi chiamato un processo di revisionismo. Lo ha fatto con molta più pacatezza e con molto più senso storico dei revisionisti di oggi.

E questo perché Ermanno era capace di leggere le cose alla luce del suo impressionante disinteresse: il suo disinteresse personale era assolutamente disarmante. Sembrava che parlasse per conto di altri, non aveva mai in gioco qualcosa che lo assorbisse come un fatto personale.

Infine, ho imparato molto anche dal suo ruolo nella Democrazia cristiana, perché è sempre stato molto democratico cristiano, ma anche sempre molto critico, sempre molto coerente nel sostenere una linea etica e politica rigorosissima: così rigorosa da sembrare spesso incompatibile con l'appartenenza ad un partito.

* * *

Anche il rapporto con la città di Modena è molto complesso, perché nella sua lunga responsabilità al vertice della Democrazia cristiana di Modena ha intessuto – poi rifletterò un attimo su questo punto – un rapporto con il Partito comunista di grandissimo interesse. Ha sempre mantenuto riguardo a questo partito una profonda diffidenza sui suoi aspetti ideologici, sugli aspetti dottrinali, ma ha al contempo mantenuto una grandissima apertura nei confronti del suo ruolo nella società e ancora di più, sulla sua capacità di unificare, di mettere assieme una comunità come quella della provincia di Modena.

Questo mi porta a riflettere su quanto ha fatto per promuovere la formazione della politica di una intera generazione della società modenese. La sua attività nel costruire un cenacolo di formazione per i giovani modenesi è stata forse un poco trascurata in questi due giorni forse perché, proprio per il metodo di libertà e di responsabilità personale con cui questo processo avveniva, ha dato luogo ad una serie di diaspore fondate su profonde e a volte dolorose motivazioni.

* * *

E ricordiamo anche le sue opere di scrittore, da quella sulla Repubblica di Montefiorino, di cui già si è parlato, alle analisi sociopolitiche che si sono poi succedute e che lo hanno reso conosciuto in un più vasto ambito nazionale, da «La giungla retributiva» in poi.

Giustamente è stata sottolineata l'inscindibilità tra Gorrieri scrittore e Gorrieri politico: Gorrieri non scrive per scrivere, scrive per influire, per avere un'influenza politica. E io ho anche un ricordo personale.

Quando finì di scrivere «La giungla retributiva» lui diede a me il manoscritto, nel periodo in cui si lavorava assieme. Io ero un po' il ragazzo di bottega per la programmazione regionale, e mi disse: «dai un po' un'occhiata e poi sappimi dire». Il libro mi ha entusiasmato, perché era diverso da tutti gli altri che erano stati pubblicati in precedenza, perché non guardava alla teoria ma guardava alla vita delle persone.

La risposta che ricevetti dagli amici del Mulino, a cui lo presentai, era che il libro era troppo poco accademico. Cominciai a discuterne con Ermanno, e lui si limitò a dirmi che non aveva alcuna intenzione di prendere la libera docenza e che quindi o lo prendevano così o niente!

Era il suo modo di interloquire semplice e diretto, ed è stato anche più preveggen- te di qualsiasi accademico, perché il libro fece discutere e riflettere più di ogni trattato sulla sociologia o sulla politica italiana.

La vera contraddizione è che le conclusioni del libro sono state completamente tradite dalla storia successiva del nostro Paese. Qui emerge un'altra tragedia della politica italiana dei passati decenni, cioè che all'approvazione generale dei contenuti di un libro non è seguita alcuna successiva azione coerente.

Nella “giungla retributiva” si criticava l'infinita frammentazione dei contratti di lavoro, con gli aspetti di ingiustizia e di corporativismo che ne conseguono. Ebbene oggi questi difetti sono per lo meno simili a quelli di allora, e forse assai più gravi. Sotto quest'aspetto Ermanno Gorrieri è stato davvero un profeta inascoltato.

* * *

L'ultimo punto che è emerso in questi giorni è l'incredibile coerenza tra vita privata e vita pubblica: questo è oggi il messaggio più forte, quello che resta, quello che credo che costituisca anche l'orgoglio della sua famiglia.

Come dicevo, sono stati esaminati tutti gli aspetti della vita di Ermanno Gorrieri.

L'analisi iniziale di Guido Bodrato sui fondamenti della sua linea ci illumina sulla sua coerenza e sulla sua continua e incessante azione di stimolo sulle politiche sociali. Un'azione che rischiava, in certi momenti, di sfociare (ma non c'è mai arrivata) quasi nella lotta di classe. Ma non era lotta di classe, era la critica all'interclassismo che era

strumentale al fatto che, alla fine, le cose rimanevano come stavano prima, perpetuando o aggravando le ingiustizie del passato. Su questo diceva: «c'è un interclassismo in cui tutti amano dormire e che perpetua le ingiustizie». In questo senso le sue parole andavano davvero a segno.

Abbiamo inoltre qui ascoltato con grande interesse (voglio fare un po' di ironia, ma affettuosa), le parole del «padre Giuliano Amato della Compagnia di Gesù» sulla politica come obbligo del cattolico e dell'«onorevole Bartolomeo Sorge» sull'ipotesi di un nuovo partito politico italiano. Anch'essi ci hanno con sapienza illuminato sull'influenza di Gorrieri nella realtà politica di oggi.

Voglio tuttavia insistere ancora sulla durezza di Gorrieri nella sua coerenza, nel portare avanti le sue idee, nella condotta di vita, nel pensiero politico, nel suo giudizio sulla storia: una durezza che era apprezzata solo da chi gli voleva bene e che era invece criticata da un più vasto ambito della società italiana. Non nascondiamocelo: quando parlava in un ambito di industriali, di artigiani, o anche accademico molti apparivano quasi impauriti dalla sua durezza.

Per apprezzare questa sua durezza bisognava capirlo fino in fondo, come lo ha fatto Pietro Scoppola nell'orazione funebre pronunciata nel Duomo di Modena quando lo ha definito con tre aggettivi: «rigoroso, discreto, modesto».

Una discrezione che gli derivava soprattutto dal rispetto per gli altri e una modestia che derivava dalla profonda severità che aveva nei confronti di se stesso. Era inoltre di un rigore terribile, a volte io dicevo che era anche «testone», termine emiliano, ma lo era perché se non si è così è difficile nella vita politica di oggi essere coerenti. La testardaggine diventa una virtù assoluta per chi voglia essere fedele a un'idea e a un'etica.

E anche quando rompe con il partito - lo rileva anche questo Scoppola nella sua orazione funebre - ne ripescava continuamente le tradizioni positive. Rompe per necessità, per una divergenza sulle linee seguite, ma non rompe disconoscendone il ruolo storico, come tanti altri hanno fatto nelle sue condizioni.

* * *

È difficile naturalmente, fatta questa descrizione, dire se rappresentava – domanda che si è posto Traniello ieri – il mondo cattolico. Non lo so neanche io. Certamente rappresentava una parte importantissima del mondo cattolico, perché era di un cattolicesimo intransigente, un cattolicesimo con una straordinaria apertura sociale, come ha illustrato Pombeni. Non ritorno su questo perché meglio di lui non lo potrei dire, ma questa sua insistenza sulla giustizia distributiva rappresenta una parte permanente del patrimonio dei cattolici che agiscono in politica. Era duro e

intransigente, ma nello stesso tempo sempre aperto al dialogo con gli altri, perché la sua politica era fondata su valori profondi. Valori vissuti: non un bombardamento di valori a parole, alle quali non segue poi alcuna azione coerente. La caratteristica di Gorrieri era enunciare il valore e *starci dentro*, e seguirlo, e portarlo avanti.

In questi due giorni è emerso tuttavia (sullo sfondo, ma in misura chiarissima) che questo cattolicesimo democratico così coerente e con un contenuto riformista così profondo ha perso. Così come hanno perso il riformismo socialista e quello comunista.

Perché hanno perso? Quale sarebbe oggi la risposta di Gorrieri? Che hanno perso perché i valori non sono stati tradotti in conseguente azione politica. Cioè l'enunciazione in politica non conta nulla se non è seguita dalle azioni. È inutile predicare buoni principi e praticare una cattiva politica. Che presa può avere questo sulla gente? Nessuna. Meglio enunciare principi cattivi e essere coerenti: almeno la gente ti capisce. In politica gli unici valori che contano sono quelli praticati. E lui aggiungeva poi un durissimo contributo personale, con la sua vita: diceva che non si può combattere la povertà senza dare un pesante contributo a favore dei poveri. E Ermanno lo faceva.

* * *

L'altra questione che ci si pone dopo il dibattito di questi giorni è che cosa direbbe oggi Gorrieri sul rapporto tra diritti individuali e la somma della loro applicazione nell'ambito generale. Già Pombeni ha dato una risposta esauriente a questo, ma certamente il problema è il contrasto tra il rispetto assoluto di un diritto individuale, la sua applicazione radicale, ha detto Pombeni, e l'interesse generale. Il problema di oggi, è che ogni diritto individuale è inalienabile, ma la somma di questi diritti diviene spesso impossibile. Il politico deve vivere in questo dilemma.

Qui naturalmente stava il suo grande dissidio con il Partito comunista di allora, il dissidio che partiva da «La Repubblica di Montefiorino», cioè il dissidio sul valore della persona. Il dramma di alcuni episodi della guerra partigiana che si leggono nel suo libro, toccano puramente e semplicemente il valore della persona. Se letti e separati dal resto esce da questi episodi un anticomunismo totale e intransigente. Da cui l'altra domanda, «era anticomunista?». Sotto l'aspetto che ho approfondito in precedenza lo era certamente, tuttavia gli obiettivi comuni nel campo delle politiche sociali erano tanti.

Ricordo quando si lavorava sulla programmazione regionale, un lavoro in cui la vicinanza degli obiettivi era estremamente forte. Anche a questo proposito ho ricordi molto vivi. Ricordo, ad esempio, il dibattito con i rappresentanti della regione veneta

sul percorso dell'Autostrada del Brennero, che si articolava soprattutto in un continuo confronto fra Ermanno e un allora giovane nuovo parlamentare veneto, l'on. Bisaglia. Ed era una dialettica su cose concrete, cioè sul percorso dell'autostrada. In ballo per Ermanno non vi erano localismi o interessi mobiliari ma il grande problema dell'uso del territorio, dell'articolazione, del decentramento delle attività economiche. E, pur assolutamente svincolato da ogni interesse economico, svolgeva con estrema durezza la sua battaglia perché l'autostrada non contribuisse ulteriormente ad accentrare le attività produttive su Bologna ma producesse una maggiore articolazione sul territorio.

Queste erano le caratteristiche che ne facevano un uomo assolutamente singolare. Quindi è difficile dire se era anticomunista o non era anticomunista, perché in lui coesistevano i due aspetti dell'intransigenza sui principi ma dell'attenzione alle conseguenze pratiche delle decisioni politiche. Per questo motivo pur essendo un economista di formazione anglosassone, riuscivo a convivere benissimo con Gorrieri perché, alla fine, era capace di mediare con se stesso proprio tenendo conto delle conseguenze concrete di quanto stava facendo. In quanto duramente rivolto alla realtà dei fatti, non è mai stato innamorato del «blairismo»: in questo ci siamo sempre trovati felicemente d'accordo.

* * *

Vorrei ora ritornare un attimo sull'aspetto della sua fedeltà alla Democrazia cristiana. Quando è cominciata la diaspora, a differenza di quella che sarebbe stata la scelta dell'Ulivo, Ermanno pensava alla possibilità di due partiti cattolici. Nonostante questo è sempre stato favorevole ad accelerare la sperimentazione dell'Ulivo in modo da non lasciare il vuoto, in modo da dare una soluzione, da offrire uno sbocco allo sbandamento della politica di allora. È vera la frase che citava prima Tonini, cioè che «Prodi deve tener conto della complessità della baracca», ma il fatto è che in certi momenti mi sono reso conto di essere solo io a tener conto della complessità della baracca.

La ricerca delle scorciatoie è sempre stata un'altra delle grandi debolezze della politica italiana. La baracca è infatti assai complicata e si possono mandare avanti le cose solo tenendo conto della complessità della baracca.

Naturalmente è chiaro che tutte queste osservazioni di Gorrieri lasciano aperti degli interrogativi che continuamente mi pongo, cioè quale sarebbe il suo rapporto con il comunismo dopo tanti anni dalla caduta del Muro? Come mai in Italia dopo la caduta del Muro di Berlino e la fine del comunismo sia iniziata la grande stagione di un anticomunismo viscerale e globale, ma anche di sicuro successo?

Probabilmente la risposta è nella domanda che mi sono posto all'inizio, cioè guai a enunciare la politica e a non farla seguire con gli atti e con la coerenza. Se si fa questo si lascia lo spazio a qualsiasi aberrazione e a qualsiasi forzatura della storia.

* * *

Infine una riflessione sola sul sociale, cioè «La giungla retributiva» e «Parti uguali tra disuguali»: anche qui una complicata miscela di rigorosi principi e di atteggiamenti empirici, di esemplificazione dei principi attraverso una vera e propria ossessione per i dati. Ecco un'altra particolarità di Gorrieri: di solito quando una persona ha principi così forti, così radicali, non bada ai dati. Ermanno, invece, partiva sempre dalle tabelline.

E infine un'ultima riflessione che ritorna al comunismo, al territorio, cioè la convergenza e la concorrenza col Pci. Per trovarne l'interpretazione basterebbe guardarci intorno: qui siamo nella casa creata da Gorrieri perchè riteneva che si dovesse fare una concorrenza positiva e virtuosa al Pci sulle cose da fare. Quindi lavoro con le cooperative, lavoro coi sindacati, lavoro attraverso la presenza sul territorio.

Si trattava di una «concorrenza cooperativa» che lo esponeva anche a molte critiche. Un esempio di questo fu il suo appoggio al piano regolatore dell'allora sindaco di Modena, Triva, che si concretizzava nella frase «attenzione, quando abbiamo obiettivi comuni sul territorio noi dobbiamo agire in modo serio, empirico, coi numeri». Identico era il discorso sulla programmazione regionale attraverso cui lui ha utilizzato la politica regionale per sperimentare nuove alleanze, nuove sperimentazioni sociali e nuove sperimentazioni politiche.

Questa dimensione locale non era una dimensione astratta e mitologica: era una dimensione di radicamento, non solo di un radicamento organizzativo, ma di un riconoscimento degli attori locali come protagonisti. Il sindacato viene rispettato proprio perché è ritenuto il frutto di un radicamento nella società che deve assolutamente essere rispettato. Ne riconosce quindi un'autonomia fortissima ma anche le necessità di un profondo radicamento.

Lo stesso radicamento che deve legare il rappresentante politico, cioè il parlamentare, al suo territorio. Una pratica che sarebbe assolutamente impossibile con l'attuale legge elettorale. Uno dei drammi della vita politica di oggi è infatti l'anonimato del parlamentare rispetto alla sua gente. Tutto ciò ha conseguenze enormi per il futuro della vita politica, perché è inutile che parliamo di federalismo e di aspetti connessi: parole vuote, se non sono incarnate da un politico che risponde, con una

legge elettorale appropriata, alla sua gente con la sua faccia e con la sua vita quotidiana.

A questo proposito Ermanno Gorrieri lascia sottintendere di essere venuto via da Roma perché non poteva entrare nei «cinquanta che contano». Questo non è vero; la realtà è che non ha mai voluto esercitare a Modena quel potere che poteva esercitare e che gli poteva dare enorme forza, cioè di essere il rappresentante del sotto-governo democristiano. Poteva essere il *Gauleiter* di provincia: era il più forte, aveva in mano il partito, poteva essere qui a fare il *Gauleiter*. Non avendo voluto fare questo, non poteva entrare nei cinquanta che contavano a Roma, perché quei cinquanta erano gli stessi che erano padroni di una fetta di territorio e lui, invece, ha servito il territorio ma non se ne è mai impadronito.

* * *

Ecco, io ritornerei un attimo su questo aspetto: quando si allontanano gli interessi del rappresentante dagli interessi dei rappresentati è chiaro che si crea una crepa insanabile nell'ambito della vita democratica. È inutile che si parli di federalismo, di localismo, di dare ruolo alle autonomie locali, perché chiaramente esse saranno sempre sottomesse a un potere che non risponde mai ai cittadini.

Termino con un accenno a un altro suo chiodo degli ultimi anni, cioè che non si può ridurre la politica a *talk show* anche se con l'aggiunta, ogni tanto, di una qualche primaria. La politica è impegno continuo e concreto. In questo tema c'è una lezione di coerenza che non è mai teorizzata ma che si è concretizzata in ogni atto della sua vita.

Infine, terminiamo riprendendo il suo concetto di egualitarismo. Quando parlava di universalismo selettivo voleva dire che lo si doveva interpretare «facendo i conti». Nella sua metodologia l'universalismo selettivo è l'universalismo che tiene conto della realtà. Che non vuole giocare con le parole, ma che obbliga ad un'azione di correzione che deve essere estremamente selettiva.

* * *

Queste sono le poche e povere riflessioni che ho potuto formulare nei confronti di un uomo che ha sempre obbedito alla propria coscienza e alle proprie convinzioni anche a costo di mettersi in urto con gli amici, col sindacato, col partito, con l'autorità ecclesiastica.

Un uomo che non era però un ribelle: era semplicemente uno straordinario «testone».